SONIA CISCATO

SONIA CISCATO
r i c o r d o

Accademia Carrara di Belle Arti - Bergamo

25 giugno – 24 luglio 2014

a cura di

Claudio, Luca e Simone Sugliani

Enti promotori

ACCADEMIA CARRARA
DI BELLE ARTI
BERGAMO

BERGAMO CITTÀ DEI MILLE
COMUNE DI BERGAMO

GAMeC

FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO

Allestimento

Salvatore Falci e Claudio Sugliani

Fotografie del catalogo

Claudio Bruni: 4, 6, 8, 16, 19, 23

Virgilio Fidanza: copertina, 10, 12, 14, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31

Franco Zaina: 2

Traduzione testi

OMNIA Traduzioni

Progetto grafico del catalogo

Drive Promotion Design

Si ringrazia

Luigi Bellini, Nadia Bratelli, Claudio Bruni, Arialdo Ceribelli, Paola Ciscato Frassoni, Riccardo Crippa, Enrico De Pascale, Silva Felci, Ugo Felci, Cristina Frassoni, Nina Gross, Pia Nosari, Maria Raffaella Nosari Locatelli, Cochi Paganoni, Raffaella Poggiani Keller, Giovanna Ricuperati, Patrizia Valaguzza, Luisa Vismara

SONIA CISCATO

1942 - 2014

r i c o r d o

a cura di

Angelo Piazzoli e Luca Sugliani

Oltre il tempo

Verso la fine dello scorso anno, Maria Grazia Recanati venne nel mio studio con alcuni cataloghi di Sonia Ciscato; me li consegnò con apprensione – come quando si consegna una cosa cara – chiedendomi di esaminarli in vista di un possibile evento espositivo.

Sfogliando i piccoli volumi – realizzati con passione e grande accuratezza – percepii l'essenza di un'artista raffinata, di grande garbo e di rilevante cultura, proposta e mai ostentata o imposta; ebbi la sensazione di un *habitus* serenamente malinconico, di una tecnica particolarmente qualificata, di un equilibrio di fondo capace di trattare temi impegnativi con forza e, nel contempo, con grande delicatezza.

Il 4 aprile scorso, la gioia, la serenità e la soddisfazione per la riuscita della mostra dedicata a Enrico Prometti (che di Sonia Ciscato era grande amico) vennero offuscate dalla notizia che non avevamo fatto in tempo a realizzare la tanto agognata esposizione, perché la malattia aveva corso troppo velocemente. Sonia era mancata, non era più con noi.

Assicurai il nostro sostegno all'intento di amici e famigliari di realizzare una prima mostra commemorativa, nel luogo tanto vissuto e amato della Scuola dell'Accademia Carrara. Con grande convinzione.

Questo intervento rientra in uno dei filoni operativi della Fondazione, volto a valorizzare artisti eccellenti dei territori che – pur se meritevoli della massima considerazione – rischiano di restare senza voce, ignorati o addirittura cancellati, per il loro ricercare avulso dalle logiche mercantili o dalle mode dei tempi. Pazientemente e caparbiamente, abbiamo sostenuto (e sosteniamo) iniziative capaci di far rileggere, con passione, episodi di storia figurativa che rischiavano (e rischiano) di rimanere sepolti. Erano (e sono) qui, vicino a noi, a portata di mano; gli esempi sono molteplici (si pensi alla nostra riscoperta del "Gruppo Bergamo" – con le esposizioni dedicate a Mario Cornali, Trento Longaretti, Domenico Rossi, Franco Normanni, Rinaldo Pigola, Erminio Maffioletti, Piero Cattaneo, Raffaello Locatelli – o alla valorizzazione di grandi personaggi, come Gianfranco Bonetti, che rischiavano di essere dimenticati *post mortem*, con il ricambio generazionale).

L'esposizione dedicata a Sonia Ciscato rientra pienamente in questa linea. Sonia è stata una pittrice pura, la pittura era la sua vita, anche negli ultimissimi tempi della sua esistenza. Ha studiato all'Accademia Carrara di Belle Arti, con Trento Longaretti, e poi a Brera, dove è stata allieva stimatissima del grande Marino Marini. L'Accademia di Bergamo, anche attraverso suo marito Claudio Sugliani, che vi insegna incisione da molti anni, è stata sempre la casa di Sonia Ciscato. Per questo l'Accademia, e insieme la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, le rendono omaggio a pochi mesi dalla morte: perché è stata un'ex allieva e soprattutto perché ha sempre amato i giovani, insegnando lei stessa e incoraggiando i giovani artisti, con generosità e amore.

Sonia Ciscato ha lasciato un vuoto enorme nel mondo artistico bergamasco: tutti le volevano bene e la sua autorevolezza è indiscussa. Con lei abbiamo perso non solo una brava artista, ma una persona di spessore poetico, idealista e forte.

Che questa mostra rafforzi ancor più il suo ricordo.

Aveva certamente ragione Cyrano de Bergerac: "*Et puis, mourir n'est rien, c'est achever de naître* (E poi, morire non è niente, è finire di nascere)".

Oltre il tempo.

Bergamo, maggio 2014

Angelo Piazzoli

Segretario generale
Fondazione Creberg

Così impari! (Sedia elettrica), 1992-93, olio su tela, cm 206 x 206
Accademia Carrara / GAMeC, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo

Così impari! (sedia elettrica)

A conclusione della mostra Maestri e artisti *che celebrava i 200 anni dell'Accademia Carrara nel 1996, alcuni autori decisero di donare al museo l'opera che aveva partecipato all'esposizione. Avendo curato con Rossana Bossaglia la sezione dedicata alla Scuola di Trento Longaretti e incontrato tutti gli artisti selezionati, avevo stretto rapporti di varia natura: alcuni li incontravo per la prima volta, altri facevano già parte delle mie conoscenze. Scegliere una sola opera che li rappresentasse aveva comportato un esame delle tappe fondamentali del lavoro di ognuno con una grande emozione da parte loro. Sonia era stata di una discrezione assoluta, come le era proprio; nessuna forzatura, solo una grande attenzione a quello che via via mi mostrava del suo eccellente lavoro.*

Eravamo nella bella atmosfera dello studio in via Porta Dipinta e alla fine scegliemmo in pieno accordo la grande opera Così impari! (Sedia elettrica) *del 1992-1993. Non assecondavo il desiderio di qualsiasi artista - quello di venire rappresentato nel pieno della propria ultima fase di ricerca - ma sceglievamo insieme di rappresentare il lavoro di Sonia con tutta la sua forza, l'espressività di una tavolozza acuta che vibrava all'unisono con la profondità del contenuto. Sonia è stata nella vita e nell'arte una persona capace, onesta, particolarmente dotata.*

A dire dell'opera entrata nella collezione dell'Accademia Carrara per la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea è Fabrizia Previtali che scrisse questo intenso testo in occasione della presentazione dell'opera nello spazio Caleidoscopio della collezione permanente della GAMeC nel mese di marzo 2008. Inaugurammo l'8 marzo, data simbolo per una donna esemplare.

M. Cristina Rodeschini

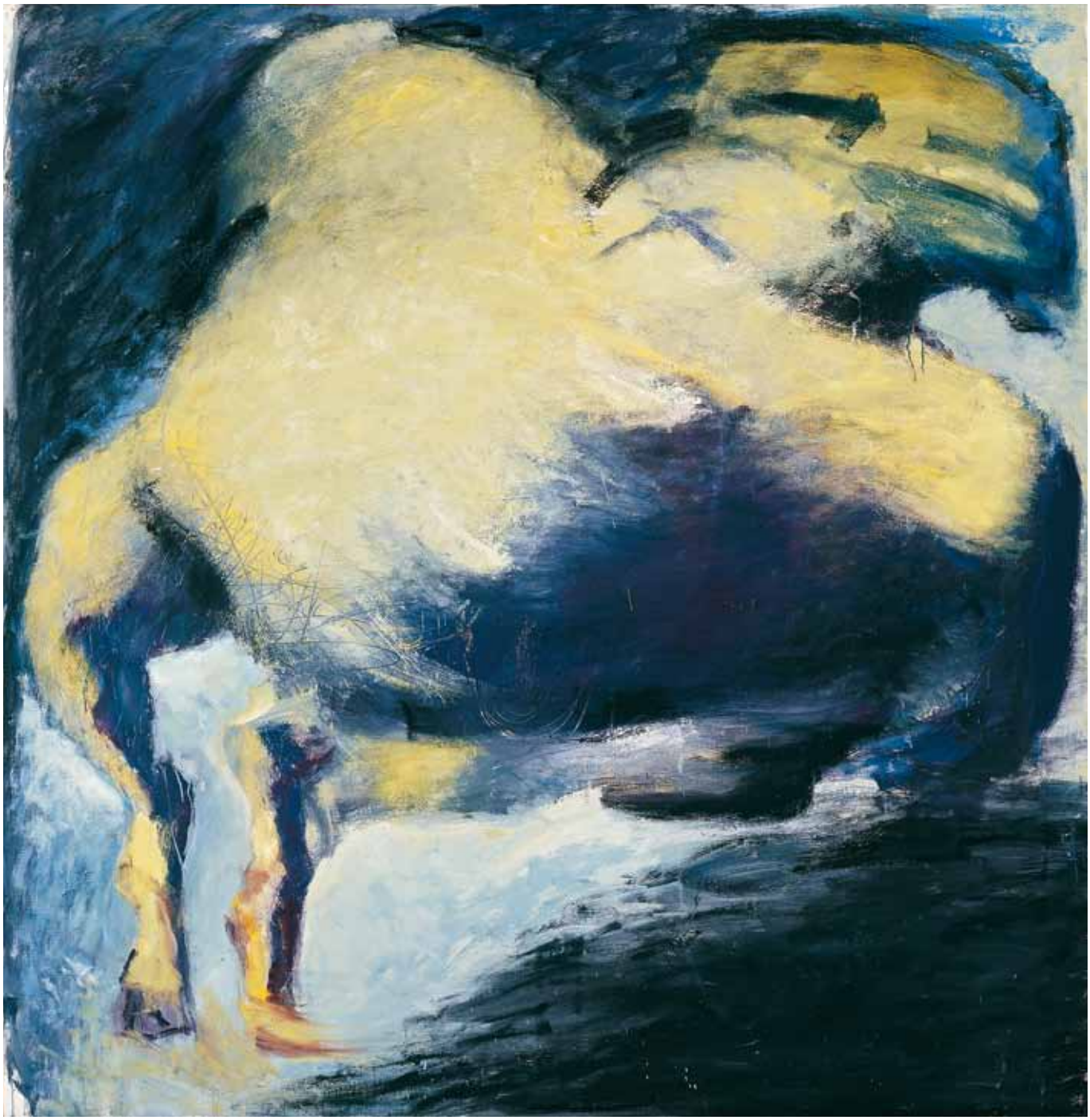
Sin dagli esordi Sonia Ciscato ha come fulcro della sua pittura, il corpo umano. Un corpo che, nel lavorio del segno e nella violenza della luce e del colore, si fa con dolente evidenza carne lacerata, squarciata, disfatta nella materia e nello spirito; corpo, spesso quello della donna, che al contempo si riscatta come simbolo e possibilità di ricomposizione e procreazione; che, nei suoi lavori tra gli anni '60 e gli anni '80, si incarna in masse corporee la cui incontenibile fisicità, espansa e negata, è voce di un dolore legato ai sentimenti, ai desideri, alle sensazioni di una persona, di un'identità, per trasformarsi poi, dalla fine degli anni '80, in un'intensa espressione del dolore fisico e sovrapersonale di un'intera umanità, colpita nei fondamenti etici e morali che la costituiscono.

L'approfondimento dell'artista si apre così ad una cognizione storica e sociale della sofferenza che, presupponendo un particolare interesse per lo svolgersi della contemporaneità, trova la miglior espressione nell'indagine dei meccanismi di sopraffazione e di potere quali il giudizio, la tortura, la pena di morte.

In questo senso è esemplare l'opera che con estrema generosità Sonia ha deciso di donare all'Accademia Carrara per la GAMeC. È infatti la sedia ad essere scelta quale simbolo emblematico del potere ed è attraverso la teatralizzazione in pittura delle esecuzioni che l'artista riesce ad esprimere con la massima crudezza ed efficacia l'essenza della tortura.

Ci si trova qui di fronte ad una sedia che rivela una natura profondamente ambigua: nella sua materica presenza si erge a trono di potere, che domina, si impone sulla scena riempiendo lo spazio disponibile sulla tela, che rivendica l'incorruttibilità *(Così impari!)* del suo giudizio; l'arancione brunito e rossastro che la avvolge presagisce la morte e comunica quel dolore che le passa attraverso e che la oltrepassa; essa offre da una parte accoglienza, conforto, riposo dal peso della fisicità umana ad un corpo che perisce, scompare, si dissolve sotto le cifre del supplizio di cui è causa, dietro al desiderio della fine della sofferenza, al desiderio della morte, il quale sempre si accompagna all'inestirpabile paura di desiderarla. Il corpo consumato, diventa così vittima sacrificale, indipendentemente dalla colpa commessa, monito ad un'umanità cieca che dovrebbe aprire gli occhi, soffermarsi, riflettere e rialzarsi per costruire una realtà nuova.

A. Fabrizia Previtali



Giallo (Omaggio a Goya), 1996, olio su tela, cm 217 x 207

Anima e corpo

Tutto ciò che agisce è crudeltà
A. Artaud

L'ultima immagine creata da Sonia, una figura isolata con le mani protese al cielo (2014) simile a molti lavori dei suoi inizi, sigilla un percorso circolare ossessivamente dedicato al corpo, alla figura, alla carne. Corpo e *corpus*. Un corpo a corpo con la pittura che è al tempo stesso indagine sulle potenzialità dell'immagine (l'iconografia del corpo nudo, esposto, esibito, carezzato o trasfigurato) e verifica sulle ambiguità del linguaggio (pittorico).

Carne della pittura e pittura di carne. Nei grandi *teleri* della metà degli anni Novanta, spettacolarmente allestiti al Teatro Sociale di Bergamo Alta (1996), una teoria di corpi ipertrofici, esplosi, tatuati, grondanti umori e colori, urtavano e forzavano i limiti della tela, concepita come un campo di battaglia, una sindone, un teatro della crudeltà.

Corpi-torsi modellati da una materia pittorica ricca e sontuosa, sensuale e corposa ancorchè, talvolta, illividita da segni feroci come ferite e pennellate di qualità chirurgica.

Corpi altre volte gonfi di luce e tramonti, corpi-montagna, corpi-nuvola, corpi liquefatti, gassosi e luminescenti, sul punto di svanire. Un *corpus* pittorico ampio, declinato come una variazione sul tema (del corpo nudo, appunto), in un repertorio di soluzioni espressive "colte" che compendiano secoli di storia della pittura, da Courbet a Matisse, da Picasso a Bacon, da Bourgeois a Dumas a Saville.

Giallo (1996, olio su tela, cm 217x207) non fa eccezione. Il riferimento è in questo caso una cupa, crudele natura morta di Francisco Goya, *Tacchino spennato e pesci*, (1809 ca., Monaco, Neue Pinakothek) che produce un corpo di carne giallastra, tumefatto da ombre blu-viola, inciso e graffiato, fluttuante nello spazio, incombente come un ectoplasma, un *cauchemar*, un'apparizione notturna. Uno scandaglio del corpo umano che nel corso del tempo ha visto restringere il suo campo d'osservazione per concentrare lo sguardo sulla sola bocca.

Bocche enormi di donna, labbra rosse e carnose, femminili, che avendo divorato l'intero corpo (della tela, della pittura) giganteggiano sensuali e morbide al centro della scena, mute o mormoranti, schiuse, serrate o parlanti. Bocche della verità (?) o dell'anima, labbra-bocche di donne sussurranti, afasiche o piuttosto torrenziali, come la Molly Bloom di James Joyce, intermittenti e schizoidi come la MOUTH di Samuel Beckett (*Not I*, 1972): "…Pensa!/nessuna idea di ciò che stava dicendo!/finchè non cominciò a tentare/di illudersi/che non era affatto la sua/affatto la sua voce/sicuramente avrebbe/era indispensabile riuscirci/stava per/dopo grandi sforzi/quando improvvisamente sentì/gradualmente sentì/le sue labbra muoversi/pensa!/le sue labbra che si muovevano!/perché naturalmente fino ad ora non le aveva sentite/e non solo le labbra/le guance/le mascelle/tutto il viso/tutte quelle/Cosa?/La lingua?/Si/la lingua nella bocca/tutte quelle contorsioni irreali/l'impossibilità di discorrere…".

Enrico De Pascale

Rosso di sera, 1997, olio su tela, cm 205 x 204

Libertà della visione oltre la forma

La pittura di Sonia Ciscato dalla metà degli anni Novanta esprime la raggiunta maturità artistica di una personalità tra le più incisive e singolari del panorama contemporaneo dell'arte. È una pittura piena, straripante, che satura il campo visivo di chi la osserva, con una forza e un'audacia sconvolgenti. Nelle opere dell'ultimo ventennio, l'ingombrante centralità del corpo, corpo-zavorra, corpo-feticcio, corpo-matassa organica, corpo-architettura della psiche, sfida senza esitazione la finitezza ad esso correlata e connaturata.

Se è vero che ogni corpo è destinato a scomparire, e quindi a "liberare uno spazio", le tele e i teleri di Sonia, assediati fin oltre i confini da incontenibili organismi in espansione, rivendicano il diritto e il dovere dell'arte di sfidare con impeto vitalistico l'*humana fragilitas*, mettendone a nudo l'ineludibile quanto vulnerabile fisicità.

La carica scenografica delle opere si coniuga, così, a una spazialità quasi "claustrofobica", governata dall'incombenza di forme emerse dal buio della materia. Sono anatomie campite come fondali o scandagliate come paesaggi, che incantano lo sguardo e riducono lo sfondo a pura cortina di luce o di tenebra. Sono segni e sogni irriverenti e arcani, che traducono gli infiniti percorsi dell'essere in accentuate metamorfosi delle fisionomie.

Lontana da un approccio facile o estetizzante alla rappresentazione e alla figura umana, in particolar modo femminile, la scrittura pittorica di Sonia Ciscato è ossessiva, tormentata, e necessita di superfici grandiose perché ha i caratteri dell'eccezionalità visiva. È un'indagine implacabile, la sua, sull'identità fisica e psicologica, sulle dissociazioni presenti nell'individuo, sui limiti della corporeità: le presenze antropomorfe imponenti ma anche indifese, ora inquietanti ora ironiche, interrogano l'osservatore con la forza dell'enigma, del grottesco o dell'assurdo, e affascinano per l'intima, occultata poesia.

Con una ricerca lucida, concentrata, inesausta, l'artista affida al corpo il tentativo di ricomporre la frattura tra visibile e invisibile, rovesciando all'esterno l'intimo groviglio esistenziale, trasformando l'intimità in visione. È un esercizio di libertà della pittura e della forma, in rapporto totale con la sfera personale e con il mondo, fino alla dissoluzione del segno nel magma della materia e del colore. Un colore-spazio, ora liquido ora rappreso, perturbante e corrosivo, steso con singolare dominio tecnico, con un *pathos* che accende i pigmenti e innesca in chi guarda una naturale empatia, oscura e sublime.

Si tratta di un linguaggio personalissimo, dal tratto vigoroso e dalle tinte sontuose ma anche cupe e ombrose, capace di sondare le radici dell'io e di insinuare dubbi profondi, alla ricerca di una verità dalle molte, cangianti facce. È un'arte che non ha paura di destrutturare i rassicuranti contorni del corpo, tendendone e trasfigurandone i lembi quasi a farne altro: paesaggi di terra, di cielo, vertigini, abissi, presenze totemiche, liriche astrazioni, luoghi di perdizione, spazi di redenzione. Fino alle ultime, struggenti opere, dai contorni sfumati e dalle tinte diafane, ottenute per sottrazione e per sintesi, che raggiungono una levità inattesa, pur nell'estrema coerenza di una cifra stilistica assolutamente riconoscibile e peculiare.

Oggi che il concetto stesso di intimità si sta perdendo e sembrano non esserci più nel quotidiano luoghi inaccessibili né spazi non consentiti; oggi che sul corpo si sono già esercitati un'infinità di artisti, la produzione di Sonia Ciscato lascia il segno vibrante, profondo e inconfondibile, di una laboriosa ricerca etica ed estetica. Una ricerca autentica e strenua, umile e autorevole, capace di restituire, senza accomodamenti e compiacenze figurali, intensità e visionarietà alla rappresentazione del corpo e vigore e fermento al linguaggio della pittura.

Stefania Burnelli

Muro nero (particolare), 1998, carbone e gessi colorati, cm 200 x 960

La voce dell'aura

per Sonia Ciscato

Davanti al cartone di Sonia, senza titolo, privo di data, arrotolato su se stesso alla stregua di un rotolo di sutra, già si percepiva un'atmosfera idiosincratica.

Poi ruzzolando per la distensione, simile ad uno stiracchiamento, mormorava la propria aura. Pur così diversi nella ricerca artistica sono grato a Sonia per quella sua vita di vestale: tanto molti di noi si lanciano nella ricerca contemporanea quanto altri come Sonia tengono saldi i principi base del fare artistico, attenti a non perdere il legame tra la vita e l'opera, caricando la superficie di quella radiazione invisibile che sopravvive alla vita biologica.

So che non si fa, ma una volta disteso non ho potuto fare a meno di sfiorare con le dita il carboncino ed oggi ho la sensazione di essermi appropriato di una parte del Suo messaggio, dei Suoi valori, del Suo esempio.

Salvatore Falci

Che fatica! 1, 2004, olio su tela, cm 210 x 200

Con fedeltà

Nella mia vita Sonia Ciscato è stata una vera amica, che mi ha regalato un affetto costante negli anni, sempre presente, anche quando io ero distratta… Se dovessi riassumere in una parola il carattere di Sonia direi senza dubbio la parola fedeltà. Fedele ai suoi sentimenti, alle sue passioni, che erano brucianti, nonostante il tratto umano sempre dolce; fedele alla sua arte, ai suoi ideali, ai suoi amici, fedele alla sua natura.

La fedeltà costa molto lavoro su se stessi, ed è cosa rarissima; non significa solo autodisciplina (e quanta ne aveva Sonia!), non è attaccamento: è saper vedere anche al di là dei limiti propri e altrui, e saper credere, anche nei momenti più bui, saper credere sempre. Sonia credeva nella pittura e nelle persone, in ciò che di intenso è racchiuso dentro ognuno di noi. Ho avuto spesso la sensazione di uno sguardo che scavasse dietro i fenomeni della vita e non si limitasse a interpretarli, seppur in modo raffinato; così come la sua pittura scavava dietro il significato stesso del dipinto, dietro la sua stessa qualità pittorica. La pittura, per restare fedele a se stessa, era lo strumento e il confine da travalicare: gli ultimi quadri di Sonia si dissolvono infatti in pura luce, e il corpo, la corruttibile materia con la quale conviviamo dal primo sorgere della nostra esistenza fetale, si dilata in un biancore che sublima e trascende la sua sofferenza; la fatica, il peso greve della carne, la sensualità dolente di queste membra poderose ed eroiche, si sfumano in una tessitura pittorica di levità soave, gonfie di vento e del respiro dell'anima.

Il modo in cui Sonia ha affrontato la malattia non è stato rinunciatario: ha lottato, anche e soprattutto attingendo forza dalla sua fede nell'arte. Ho sempre sentito acutamente, però, di trovarmi davanti a una donna che aveva già elaborato il pensiero della morte, molto prima di incontrarla, e mi sono spesso chiesta come questo fosse possibile, se per un distacco sublime maturato durante la vita o perché la vera vita era sempre stata altrove, in qualcosa che non muore, in un solco così sottile e al contempo così profondo da non poter più essere cancellato: il solco tracciato dai suoi dipinti.

Una forza potentemente salvifica emana da queste tele, il dramma della sofferenza e il percorso della fatica umana si aprono a una dolcissima serenità, dove la paura è superata perché la vita è stata così pienamente consumata nella ricerca spirituale da poter essere abbandonata senza angoscia. Il nulla, l'indifferenza di un cosmo infinito per i nostri giorni tanto brevi, si riducono ad illusione, a pure parvenze, sconfitte dall'imporsi supremo dell'essere.

Sonia non aderiva a forme religiose confessionali e detestava ogni vincolo alla libertà del pensiero e dello spirito umano; la sua era una religiosità che, con termine logoro, potremmo definire "laica", ma con accenti di profondo misticismo, se con questo intendiamo la tensione ad unire e ad unirsi con il mondo dell'invisibile, con ciò che ci trascende, e con il portato di straordinari valori vissuti quotidianamente, fatti propri fino a diventare l'essenza stessa di ogni parola e di ogni gesto.

Non è un caso che Sonia abbia trovato tanta affinità con la Spagna, con le sue luci e i suoi colori, ma anche con la trama insistente di un pensiero mistico che si solleva dalla carne, che si realizza in un'ostensione della sofferenza fisica posta al confine con il piacere, che cerca un amore di totale donazione all'Altro, all'Alterità per eccellenza: la dimensione oltre-umana, inclusiva di ogni più piccolo dettaglio della condizione terrena e del suo formarsi, deformarsi, corrompersi e rigenerarsi costante.

Negli ultimi tempi Sonia mi parlava spesso dell'amore e in questa riflessione la sua voce trovava accenti di felicità, trovava il senso di una destinazione: "Sento di aver amato molto – mi diceva – Mi sembra di non poter desiderare di più." Nei quadri, questo donarsi è trascritto, ancora una volta, con fedeltà. E anche questa mostra, che Sonia stava preparando, sarebbe stata per lei una forma alta e diffusa di donazione, un messaggio urgente di libertà.

Maria Grazia Recanati

Nudo ingombrante e sereno, 2005, olio su tela, cm 200 x 300

Per Sonia

La curiosità per l'opera di Sonia nacque da una descrizione appassionata dei suoi lavori, sentita una sera a cena. Era il 2003 e volli conoscerla. La chiamai, feci visita al suo studio e rimasi colpita dalla potenza scultorea delle sue figure con quei volumi pieni, esplosivi, dal colore cangiante tono su tono, dove la singola figura, femminile o maschile, seppur protagonista del quadro, risulta parte di una storia più generale cui talvolta riconducono i decisi tratti neri (lettere, sigle?) che scandiscono episodi e vicende di storia contemporanea, drammatici nella loro essenzialità. Ma questo lo appresi dopo, dal racconto che Sonia fece del suo percorso d'artista, della realtà raffigurata, del significato sotteso (le sedie del potere, la guerra, la condizione della donna…).

Allora, d'impulso mi piacquero i volumi poderosi delle figure, figure antiche, evocative (per me, archeologa, come non ricordare e confrontarle con l'essenzialità di certe statuette della cultura mediterranea, come le dee madri delle isole dell'Egeo e della Sardegna?).

Mi piacque anche il nitore del colore, un colore giocato sulla declinazione di toni che trasfigura da una pastosità materica alla leggerezza e trasparenza che nel tempo è divenuta carattere distintivo e nuovo di alcune straordinarie opere degli ultimi anni (i gialli aerei, i bianchi percorsi da lame di colore e di luce…).

Mi colpì anche il contrasto tra queste opere potenti ed evocative e la figura riservata, dolce e gentile, quasi dimessa, di Sonia, che pur tuttavia rivelava tutta la sua determinazione quando spiegava come era arrivata a certe scelte, come avrebbe voluto dilatare ancor più le sue immagini, come - ricordo - le sarebbe piaciuto dipingere senza interruzioni intere pareti: una dimensione grandiosa, quasi eroica, che traspare comunque in molti dei suoi grandi quadri segnati da corpi sontuosi.

Divenne allora un'abitudine l'appuntamento del sabato al suo studio per vedere le novità, le opere in preparazione, per condividere propositi e progetti, per scegliere. Era bello trovarsi in questo studio essenziale, nel cuore della città vecchia, alla fine di un ombroso cortile, lungo un androne disseminato di tele e, sullo sfondo, un angolo di verde incolto. Dentro, il grande quadro in preparazione, altre tele finite che attendevano una destinazione accatastate lungo le pareti. La stufetta per ammorbidire il freddo degli ambienti, spartani, dominati dalla potenza e dal colore del quadro in lavorazione. E, accanto, lo studio del marito incisore, Claudio Sugliani, una fucina disordinata con grandi tavoli pieni di carte, litografie, libri: ambienti, ambedue, così diversi ma dove, egualmente, si respirava il fervore delle idee e si vedevano nascere le opere, con lo stupore ammirato - almeno così era per me - che il profano sempre prova di fronte all'artista.

Nello studio Sonia parlava delle sue scelte, scelte non istintive ma generate da una profonda conoscenza della tradizione artistica del passato e maturate alla luce della realtà contemporanea, parlava di nuovi esperimenti ed era bello veder scorrere sotto le sue mani il tratto morbido e sicuro dei suoi disegni preparatori, accesi dalla varietà dei colori, una vera galleria di soggetti, di combinazioni, di forme, che sarebbe utile mettere in sequenza per ripercorrere passo passo il cammino che la portava poi a fissare sulla tela il soggetto scelto.

Ore indimenticabili che ci mancheranno, come ci mancherà la sua tranquilla sicurezza.

Abbiamo sperato, con lei e per lei, che ce la facesse, che concludesse in prima persona la scelta delle opere da esporre in questa sua mostra personale nella città che è stata lo sfondo della sua educazione artistica, del suo lavoro, della sua vita familiare. Non ce l'ha fatta ed è ancora più vivo il rimpianto per il molto che ci avrebbe ancora potuto offrire da artista sempre proiettata verso nuove mete, con uno sguardo profondo sul mondo, documentato sul passato, capace di rinnovarsi continuamente, come è evidente nell'evoluzione della sua opera, del tutto originale.

Ci mancherà, anche, il racconto di quando ci conduceva per mano a capire e vedere.

un'amica
Raffaella Poggiani Keller

In luce 1, 2007, olio su tela, cm 196 x 200

Sonia Ciscato: lo splendore delle forme

Per Sonia Ciscato la realtà è intensità che scatena l'evoluzione della società.

La cornice in cui realizza le sue opere è necessariamente grande e l'espressione non ha limiti: né riserbo, né riflessività, né riservatezza condizionano il messaggio aperto e diretto dell'artista. Plasma la sua visione del mondo a partire da un realismo che colpisce senza pietà le menti benpensanti, le cui costrizioni si scontrano con la prospettiva astratta e surrealista. Mezzo e messaggio si fondono sulle tele di Ciscato, in un solo riflesso. La profondità della sua angoscia è l'eco degli aspetti essenziali della condizione e delle vicende umane; costruzione e (auto)distruzione costituiscono il fulcro di una dialettica che la ossessiona. Non frena la sua ira nei confronti di chi distrugge tutto; si spande consapevolmente, forse convinta che può farlo solo attraverso i suoi preziosi strumenti di creazione.

Sonia Ciscato è un'artista eccelsa che, coerentemente con la sua etica integerrima, indaga in particolar modo la percezione del volume, della forma e del colore. Sceglie strade che nessuno aveva mai osato percorrere prima, che iniziano e terminano nell'artista stessa, in una sorta di fatalismo che si infervora intellettualmente contro l'incapacità di elaborare nuovi messaggi di liberazione.

Orrore, paura, rabbia e dramma la assediano nel constatare la predominanza dell'ignoranza o della mala fede. Dolcezza, speranza, fiducia, serenità la salvano dal disastro verso il quale il mondo si sta dirigendo. Contorni contratti ben delineati geometricamente, a volte appena accennati, racchiudono una capacità di stesura cromatica immensa e impareggiabile, senza precedenti. Ciscato padroneggia la luminosità e l'oscurità, intese come controversia irrisolvibile dell'esistenza: il rosso acceso, il nero, il bianco che abbaglia, il grigio, il lilla, l'azzurro danno vita a realizzazioni complesse e si plasmano nella carnosità dei corpi enormi. L'ocra, il marrone, il giallo indicano il viso, i piedi, le mani, come sezioni di feti smisuratamente sviluppati, nudi imponenti nell'unione tra voluttuosità e pudore, senza falso imbarazzo.

Sonia Ciscato è geniale nell'accostare, sempre con la giusta misura, i colori che sceglie, che fa suoi e che sono realmente unici, così come unica è la semantica del suo testo.

Rispetto alle sue opere precedenti, altrettanto splendide, le ultime hanno lasciato un segno profondo dentro di me per la manipolazione del giallo che accoglie la timida intrusione di alcune linee nere, del grigio o dell'azzurro che fanno da supporto al colore principale. Gli esperimenti con l'azzurro mediterraneo e con gli ocra terra sono straordinari. Le dimensioni a volte si riducono; allora il disegno prende il sopravvento, con forme che ricordano Joan Miró.

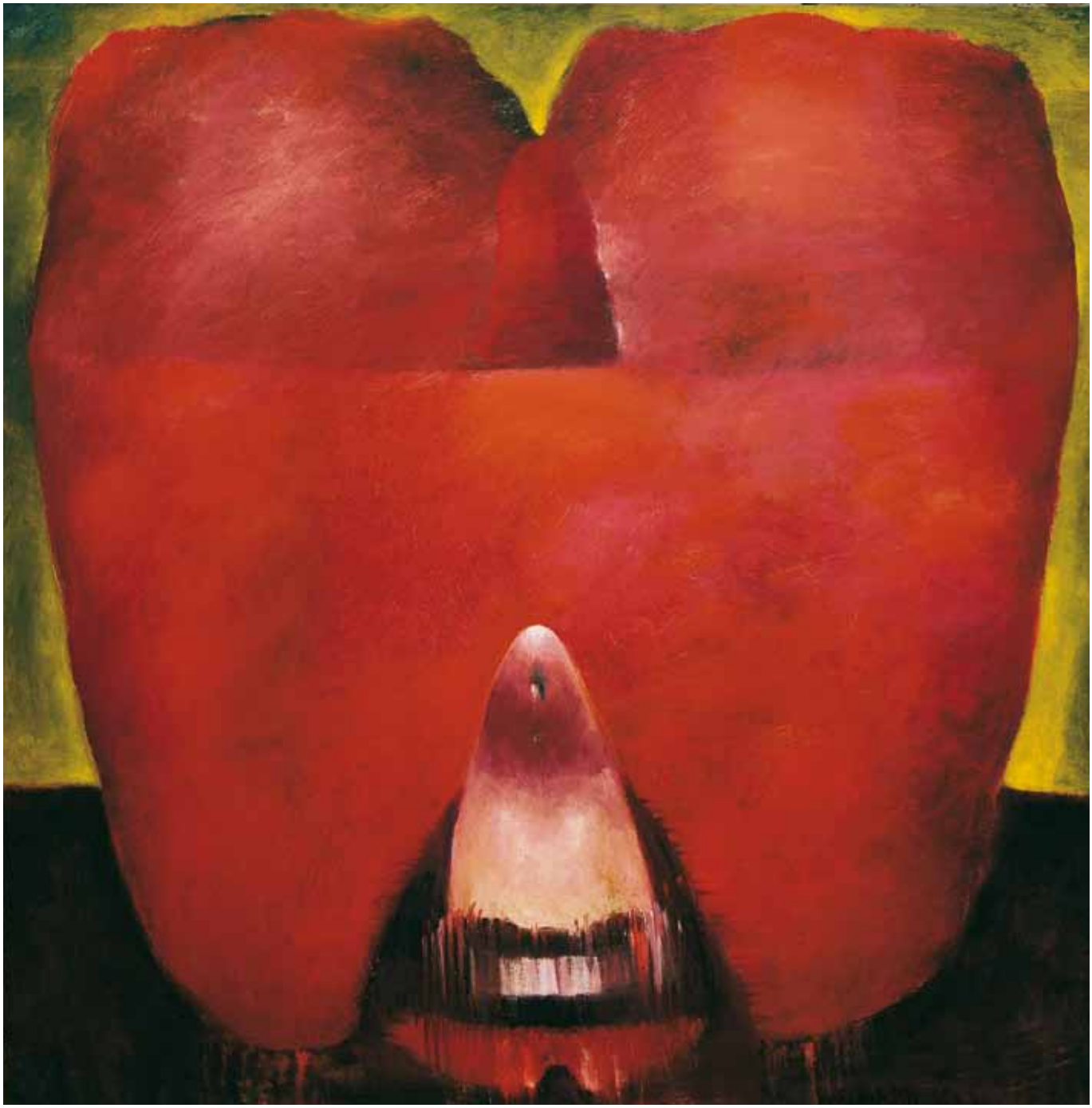
Ricorre inoltre senza eccessi all'esplosione di luce che mostra la sua padronanza del bianco, che emerge da un giallo sorprendentemente intenso. Produce l'emozione di chi si innalza vittorioso oltre la gravità grazie allo slancio della forza poetica e artistica, esempio di sensibilità a fior di pelle che si traduce in raffinatezza, ma anche in emozioni disperate: la visione di quello che era il suo mondo.

Sonia Ciscato ha provato in prima persona la fatica della lotta, la noia della deprimente quotidianità. Tecnica, abilità, capacità e ispirazione inesauribili. Un'artista veemente e chiara con se stessa e con gli altri, che ci lascia un'eredità che richiede una riflessione attenta per essere interpretata in maniera corretta ed esaustiva. Sonia Ciscato ci ha dato il meglio di se stessa. Noi quindi, in quanto suoi eredi, dobbiamo proseguire la ricerca senza fine che lei ha iniziato con una maestria ammirevole e invidiabile.

Joan Martí i Castell

Università di Barcellona e Università di Tarragona (Spagna)

OPERE



Osceno Rosso e Rosa, 1997, olio su tela, cm 205 x 204

Fantasma, 2008, olio su tela, cm 129 x 79

A terra per sempre, 2010, olio su tela, cm 200 x 190

Bellissimo bagno a Tarragona, 2006-07, olio su tela, cm 200 x 300

Bella coppia innamorata, 2009, olio su tela, cm 200 x 300

Monumentale, 2007, olio su tela, cm 204 x 265

Tra mare e cielo, 2010, olio su tela, cm 200 x 316

CK20, 2013, olio su tela, cm 202 x 258

Senza titolo, 2013-14, olio su tela, cm 202 x 258 (incompiuto)

Senza titolo, 2013, olio su tela, cm 165 x 125

Ecce Donna 1, 2010, olio su tela, cm 200 x 150

Femminile, 2014, carbone e gessetti colorati, cm 50 x 35

Ritratto di C., 2014, carbone e gessetti colorati, cm 50 x 35

Nota biografica

Sonia Ciscato (Schio, Vicenza, 1942 – Bergamo, 2014) è stata allieva di Trento Longaretti all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo (1959-63) e di Marino Marini all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano (1963-64).

Mostre personali (selezione)

1990: Bergamo, La Diade, Centro Studi e Diffusione Arte Contemporanea. 1996: Bergamo, Teatro Sociale, *Sonia Ciscato*, a cura di Maria Grazia Recanati. 1999: Bergamo, Galleria Ceribelli. 2000: Tarragona (Spagna), Museo d'Arte Moderna. 2001: Barcellona (Spagna), Museo Diocesano Pia Almoina, *Sonia Ciscato*, a cura di Joan Martí i Castell. 2005: Villanova Forru (Ca), Museo Archeologico Genna Maria, *Ecce Donna*. 2008: Schio (Vi), Palazzo Fogazzaro, *Voci del corpo*. 2010: Tarragona (Spagna), Porto di Tarragona, Tinglado 1, *Transcendència dels volums*, a cura di Joan Martí i Castell.

Mostre collettive (selezione)

1955 e 1956: Schio (Vi), Teatro Jacquard, *5ª e 6ª Mostra Amici delle Arti Figurative* (I° premio). 1974: Bergamo, Palazzo della Ragione, *Premio regionale di pittura G. Oprandi* (medaglia di bronzo per il dipinto *Il gregge*). Osio Sotto (Bg), *6° Premio "S. Donato"*. *1ª Edizione Nazionale* (medaglia d'oro per il dipinto *Donna Alba*). 1985: Bergamo, Studio Dossi Arte Contemporanea, in *Exempla* (con C. Campana e M. Benedetti). Milano, Centro Culturale S. Fedele, *Venti artisti per Manzoni*. 1986: Treviglio (Bg), Museo Civico – Centro Culturale vicolo Bicetti Buttinoni, *Una Pinacoteca futura. Premio Attilio Mozzi* (premio acquisto). 1992: Vertova (Bg), *21ª Rassegna di pittura del Comune di Vertova* (menzione d'onore per il dipinto *Futuribile*). 1994: Pavia, Collegio Fratelli Cairoli – Università degli Studi (con S. Felci e A. Pietta). 1996: Bergamo, ex chiesa di S. Agostino, *Maestri e Artisti. 200 anni dell'Accademia Carrara*, a cura di Francesco Rossi. 2002: Bergamo, Teatro Sociale, *Longaretti e la sua Scuola*. Bergamo, Palazzo della Ragione, *Arte a Bergamo. '60 – '69,* intervista e video. 2003: Bergamo, Palazzo della Ragione, *Arte a Bergamo. '70 – '81*. 2005: Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, *Quadrato per la ricerca*, a cura di Nadia Ghisalberti, Donato Losa, Attilio Pizzigoni. 2008: Bergamo, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, spazio Caleidoscopio, esposizione dell'opera *Così impari! (Sedia Elettrica)*, congiuntamente alle esposizioni personali degli artisti Jonpei Ming, Luca Vitone, Victor Man.

Bibliografia (selezione)

Elda Fezzi, Marco Lorandi, *Sonia Ciscato*, mostra personale, Galleria 38, Bergamo 1975.
Marco Lorandi, *Sonia Ciscato*, mostra personale, Galleria Fiumana, Bergamo 1978.
Elda Fezzi, Marco Lorandi, in *Sonia Ciscato*, Il Brandale Centro d'Arte e Cultura, Savona 1982.
Sonia Ciscato. Opere dal 1962 al 1985, Studio Dossi Arte Contemporanea, Bergamo 1985.
Elio Grazioli, *Una pinacoteca futura. Premio Attilio Mozzi*, Museo Civico Centro Culturale vicolo Bicetti Buttinoni, Treviglio (Bg) 1986, s.p.
Giorgio Mascherpa (a cura di), *8 marzo: è per la donna*, catalogo della mostra, Teatro Sociale, Bergamo, 1986.
Attilio Pizzigoni, *Sonia Ciscato*, mostra personale, Galleria La Diade, Centro Studi e Diffusione Arte Contemporanea, Bergamo 1990.
Maria Grazia Recanati, *Sonia Ciscato. La pittura "voce del corpo", m*ostra personale, Teatro Sociale, Bergamo, 1996.
V. Llorca, *Parlaré llargament del meu cos*; Maria Grazia Recanati, *Ecce Donna – Vet aquí la dona*, Barcellona, 2001.
Joan Martí i Castell, *Sonia Ciscato, Transcendència dels volums,* Port de Tarragona, 2001.

in copertina
Senza titolo, 2013, olio su tela, cm 164 x 124
Sonia Ciscato, 2012, fotografia di Luca Sugliani

Finito di stampare nel mese di maggio 2014
da *Inchiostro Arti Grafiche* - Gorgonzola (Mi)

© Copyright 2014 Fondazione Credito Bergamasco. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

fondazione creberg eventi

FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo
www.fondazionecreberg.it

FONDAZIONE
CREDITO
BERGAMASCO